



Giochi di palazzo e montagne di carta: la rivolta popolare di Eboli nel 1974

di Alfonso Conte

1. Da quella di Avola fino a quella di Eboli, le rivolte popolari avvenute nel Mezzogiorno tra fine anni '60 e metà anni '70 contribuirono, insieme ad altri e certo più rilevanti avvenimenti di dimensione internazionale, a conferire a quel periodo i caratteri della crisi, accentuando processi destinati ad emergere con sempre maggiore evidenza nelle vicende italiane dei decenni successivi. Tuttavia, soprattutto perché prive di comuni obiettivi frutto di elaborazione teorica e perché originate da rivendicazioni campanilistiche ritenute di scarso significato politico – si pensi, ad esempio, ai disordini del 1969 a Caserta, causati dalla mancata promozione della squadra di calcio in conseguenza di una sentenza della giustizia sportiva –, tali proteste collettive conquistarono l'attenzione della cronaca nazionale, ma furono in molti casi liquidate come espressione dell'anarchismo atavico dominante la cultura meridionale, quasi un relitto del tradizionale ribellismo contadino. Barricate volte ad interrompere le principali vie di circolazione, occupazioni ed incendi degli edifici simbolo del potere pubblico, manifestazioni di piazza e conseguenti scontri con le forze dell'ordine, destinati ad esiti tragici sia ad Avola sia a Battipaglia, furono ritenuti i consueti momenti di un ormai noto rituale. Inoltre, l'assenza o il debole coinvolgimento delle principali organizzazioni sindacali e partitiche o finanche la circostanza che la lotta fosse guidata da esponenti della destra neofascista – in alcuni casi, come a Battipaglia, sospettati di agire d'intesa con i servizi segreti¹ – indussero più volte i protagonisti del dibattito politico a fare ricorso a semplificazioni e pregiudizi, evidentemente interessati a ridimensionare le testimonianze della propria incapacità di ricondurre il disagio verso forme di lotta più mature o, ancor più, della propria inadeguatezza a governare i processi alla base dell'evoluzione della società meridionale. Sicché, secon-

do uno schema predisposto dagli osservatori del tempo e successivamente ribadito da gran parte della storiografia, i meridionali promotori delle proteste popolari per il capoluogo regionale o per l'istituzione di nuove università, per l'aumento dei salari ai braccianti o per l'insediamento di nuove fabbriche, furono «considerati tradizionalmente “non rappresentativi”» della “stagione dei movimenti collettivi”, ossia appartenenti ad una sorta di «movimenti “spuri”» difficilmente riconducibili all'«unico modello, elaborato a partire dalle lotte studentesche e operaie»².

Tuttavia, fin dagli inizi non mancarono analisi più problematiche, come, ad esempio, quella apparsa sulla rivista diretta da Lelio Basso, nella quale si invitava, in un periodo di «intensa e complessa mobilitazione delle masse», a non giudicare il Mezzogiorno «un fronte di retroguardia»³; viceversa, occorre considerare che, ad Avola e Battipaglia, il «movimento popolare meridionale» era stato capace di sfatare il «mito di immobilismo politico» che a lungo aveva condizionato «la gestione disattenta delle forze di sinistra», sicché diventava necessario schierarsi decisamente a fianco dei lavoratori, denunciando con forza il fallimento dell'intervento straordinario al Sud e scongiurare il coinvolgimento in «operazioni trasformistiche», alle quali rischiavano di condurre l'«affannosa [...] ricerca di un nuovo equilibrio moderato a cui ispirare l'azione politica»⁴. Negli stessi anni, su versanti diversi, anche Manlio Rossi Doria provò a capovolgere i termini della questione, individuando negli «strati popolari» il ceto sociale avente maggiore «coscienza dei problemi e delle loro possibili soluzioni», rispetto ai «quadri politici, burocratici e organizzativi», i quali erano «tutti presi [...] nel vecchio gioco trasformistico e clientelare»⁵. E, qualche anno dopo, Francesco Compagna invitò ad approfondire le cause, più che le forme, delle proteste meridionali, censurando radicalmente quel «meridionalismo di potere» generato dai partiti di centro-sinistra, il quale aveva assunto «forme d'inganno e di sopraffazione non più tollerabili»⁶, fino a costituire un sistema «nemmeno concepibile ai tempi di quel Presidente del Consiglio che era sembrato a Salvemini un ministro della malavita»⁷.

Ad analoghe conclusioni giunse in seguito Giuseppe Galasso, il quale, soffermandosi sui «comportamenti improntati all'imprevedibilità delle azioni e delle reazioni dell'ambiente meridionale» che «da Pescara a Reggio Calabria, da Caserta a Battipaglia, da Napoli a Castellammare» avevano «riempito le cronache», inquadrò le proteste meridionali in una più estesa ed articolata riflessione storiografica, attraverso la quale si evidenziava come, insieme all'emigrazione, esse fossero state espressione di un nuovo processo di «disgregazione sociale», successivo a quello evidenziato per il periodo prefascista da Gramsci e Salvemini⁸; in particolare, secondo lo studioso napoletano, la modernizzazione avviata negli anni del “miracolo economico” sarebbe stata resa più difficile dal ruolo assunto nel Mezzogiorno dai partiti, i quali, da un lato, erano stati «fattori di attivazione di energie individuali e collettive, momento organizzativo e operativo a livel-

lo di massa», mentre, dall'altro, si erano caratterizzati come «forza di conservazione», avendo mutuato dalle precedenti élite «la gestione clientelare e tradizionalistica del potere» secondo «norme comportamentali proprie delle vecchie strutture sociopolitiche»⁹.

Il collegamento delle proteste meridionali alla critica alla “repubblica dei partiti” è stato ulteriormente approfondito in anni a noi più vicini, quando i «continui sviluppi della crisi politica italiana»¹⁰ (che ancora oggi non sembrano conclusi) hanno indotto gli storici a ricercarne la genesi e ricostruirne l'evoluzione, anche rimarcando le responsabilità della «cultura politica clientelare» diffusa al Sud¹¹; nonostante le ricerche dedicate ai diversi avvenimenti non siano numerose e la narrazione dei fatti non risulti sempre esauriente, i più recenti contributi hanno rimarcato come, oltre a quelle dei partiti di governo, anche le responsabilità del Pci furono rilevanti, avendo la principale forza di opposizione lasciato inascoltato l'appello ad organizzare ed assumere la guida di un movimento meridionale dai tratti del tutto diversi rispetto a quello già attivo nel centro-nord, ma ad esso potenzialmente accomunato dalla volontà di innovare in profondità la vita pubblica del paese. Viceversa, anche nel Mezzogiorno il partito di Berlinguer rimase su posizioni di «dignitoso immobilismo», polemicamente distaccato dai gruppi rivoluzionari, ma anche incapace di collegarsi ai movimenti sociali, perché timoroso di perdere «le simpatie dell'elettorato moderato, compromettendo in tal modo ogni possibilità di entrare nel governo»¹². Secondo giudizi più radicali espressi già all'indomani dei fatti di Reggio Calabria e L'Aquila, più che da interessi elettorali la mancata iniziativa politica di radicale opposizione al sistema dominante fu dettata dal coinvolgimento del partito comunista nella trasformazione della politica «in una gestione del potere da parte dei gruppi dirigenti»¹³.

Quella che è stata definita «una grande trasformazione non governata (o governata senza una logica credibile che non sia quella brutalmente spartitoria)»¹⁴ al Sud fu accentuata dalla debolezza dell'organizzazione sindacale¹⁵, come dimostrano le frequenti manifestazioni dei lavoratori a carattere spontaneo, cosicché i suoi effetti furono, in prima istanza, di consentire alla destra eversiva di assumere più volte il ruolo di protagonista, conteso, solo in qualche caso, da gruppi della sinistra extra-parlamentare¹⁶. «Paradossalmente» le proteste meridionali costituiscono «la più grave manifestazione di crisi dell'ordine pubblico» del «sovversivismo sessantottesco»¹⁷, ma furono molto lontane dall'avviare, «come speravano i gruppi rivoluzionari, [...] un'insurrezione generalizzata nel Mezzogiorno»¹⁸; allo stesso tempo, l'opportunità di godere del prestigio di «capi provvisori», come Franco a Reggio Calabria, e di monopolizzare «in senso qualunque» il «senso di abbandono-emarginazione sociale e politica»¹⁹ fruttò al Msi una crescita al Sud in termini di consensi in occasione delle elezioni politiche del 1972, destinata tuttavia a non avere seguito successivamente. Molto più significativo e ricco di ripercussioni per il futuro, al contrario, fu

il deterioramento del rapporto tra vasti settori della società e i partiti radicati «nella società del postfascismo», in un periodo, quello degli inizi degli anni '70, durante il quale si svelarono chiaramente le condizioni che avrebbero condotto alla loro dissoluzione venti anni dopo²⁰. E ciò fu possibile anche grazie alle rivolte meridionali di quel periodo, le quali ebbero il merito di portare «in piena luce un tema presente, ma come relegato in una sfera sotterranea, nei movimenti “veri”»²¹, ossia il «tradimento» di valori e programmi quali l'antifascismo e il meridionalismo, perpetrato dagli stessi partiti i quali ad essi «dalla fine della guerra si erano richiamati»²².

2. La rabbia popolare esplosa la sera del 3 maggio 1974 ad Eboli fu il risultato di una vicenda che si protraeva da lungo tempo, essendo iniziata già all'indomani dei moti di Battipaglia, la cittadina distante solo pochi chilometri, dove, nel 1969, l'intervento delle forze dell'ordine in occasione di una manifestazione di protesta per la chiusura di un tabacchificio aveva provocato la morte di due persone. Già pochi mesi dopo, nel tentativo di mettere a frutto il clima emotivo suscitato dall'avvenimento, il segretario del comitato provinciale di Salerno della Dc inviò un telegramma a vertici del partito richiamando l'impegno assunto dal governo «in riunione con delegazioni salernitane dopo luttuoso avvenimento Battipaglia», finalizzato a potenziare lo «sviluppo economico provincia Salerno favorendo localizzazioni industriali»²³. Giustificato dalla notizia apparsa sulla stampa relativa all'insediamento a Grazzanise, in provincia di Caserta, di Aeritalia, l'azienda nata in quello stesso anno da una collaborazione tra Iri e Fiat allo scopo di produrre velivoli italiani²⁴ e che avrebbe dovuto occupare tremila addetti ed impegnare 1.500 miliardi di investimenti, l'intervento costituì il primo atto di una vera e propria azione di *lobbying* intrapresa dai democristiani salernitani nei confronti dei propri compagni di partito aventi responsabilità a livello nazionale: furono convocate riunioni per accordarsi su modi e tempi per rafforzare la richiesta; furono fatte approvare delibere dal Consiglio provinciale di Salerno e da quello comunale di Eboli (in cui non solo si sottolineavano le qualità ambientali ed infrastrutturali dell'area tra Eboli e Battipaglia, ma anche i «problemi gravi e costosi di difesa delle inondazioni» che, viceversa, avrebbe presentato Grazzanise²⁵); furono rivolte interrogazioni alla Camera dei deputati ed in Consiglio regionale e promossi incontri pubblici, mentre i quotidiani di area davano notizia delle diverse iniziative provando a creare ulteriori elementi di pressione²⁶.

A voler portare ad Eboli Aeritalia fu, più di tutti, Vincenzo Scarlato, deputato democristiano dal 1958, esponente della corrente di “sinistra di base” e sottosegretario in carica alle Partecipazioni statali, il quale da qualche anno era, insieme al fanfaniano Bernardo D'Arezzo, uno dei due leader democristiani in provincia di Salerno²⁷. Nonostante i rilevanti riscontri elettorali, il controllo di un numero considerevole di deleghe da far valere in occasione dei congressi e la circostanza che la sua circoscrizione elettora-

le, comprendente le province di Avellino, Benevento e Salerno, esprimesse oltre un terzo a livello nazionale degli aderenti alla sua corrente, durante gli anni '60 Scarlato aveva rispettato le gerarchie esistenti tra i "basisti" campani, in particolare la forte leadership dell'avellinese e più volte ministro Fiorentino Sullo. Sul finire del decennio, tuttavia, il deputato salernitano aveva stabilito un'alleanza con Ciriaco De Mita, altro "basista" avellinese nonché pupillo dello stesso Sullo, al fine di scalzare colui il quale era stato fino ad allora l'incontrastato capocorrente a livello regionale, per poterlo poi sostituire negli incarichi di governo e nella direzione del partito. Avendo avuto successo la strategia, testimoniata dalla nomina di De Mita a vicesegretario nazionale della Dc nel novembre 1969, per i due giovani rampanti si preannunciava un'imminente lotta «per l'egemonia» all'interno della stessa corrente²⁸ e dello stesso collegio elettorale, sicché, necessariamente, l'ampia provincia di Salerno, con il suo prevalente numero di votanti, diveniva il principale terreno di scontro. In occasione delle elezioni del 1968, Sullo aveva trionfato, come altre volte in passato, grazie a 141.631 voti di preferenza, mentre nella stessa circoscrizione Scarlato era stato il terzo (82.575 voti), preceduto dal beneventano Vetrone, e De Mita era stato solo quinto (64.035 voti), dopo D'Arezzo; il contributo degli elettori salernitani era stato decisivo non solo per Sullo, il quale aveva ottenuto in quella provincia ben 62.359 voti contro i soli 8.200 di De Mita, ma anche per sei dei dieci deputati democristiani eletti nella circoscrizione, i quali erano espressione di quel territorio²⁹: per Scarlato e De Mita, quindi, era fondamentale riuscire a conquistare i voti dei tanti elettori salernitani di Sullo, consapevoli che gli accordi tra Salerno ed Avellino, consueti nel passato a danno di Benevento, e che avevano fatto la fortuna del precedente leader, non erano più possibili, soprattutto perché la rivalità tra i due nuovi contendenti era destinata a coinvolgere anche le due province.

Tuttavia, quando alla fine del 1969 Scarlato provò ad orientare la scelta per la localizzazione di Aeritalia ad Eboli, la rivalità con De Mita era ancora latente, mentre, oltre Caserta, anche Foggia si candidò ad ospitare i nuovi impianti produttivi³⁰. Stando alle dichiarazioni ufficiali, tutti auspicavano, come ad esempio il sindaco della città pugliese, che la scelta fosse «affidata a rigorosi criteri tecnico-economici e da esigenze sociali, nel quadro dello sviluppo equo ed articolato di tutto il Mezzogiorno», evitando «pressioni politiche di nessuna specie, né governative, né parlamentari»³¹, ma, in realtà, era diffusa la consapevolezza che, inevitabilmente, la decisione sarebbe scaturita dai rapporti esistenti tra gli attori di quel *boss-system* organizzato su scala provinciale, il quale caratterizzava i comportamenti politici meridionali del secondo dopoguerra³². Per bilanciare la candidatura di Caserta, sostenuta da Giacinto Bosco, ministro democristiano dal 1966 al 1972 ed alleato del napoletano Antonio Gava³³, Scarlato ottenne il sostegno di De Mita, il quale, secondo alcuni organi di informazione, in cambio incassò il trasferimento dell'università di Salerno «nella Valle dell'Irno (cioè

il più vicino possibile alle province di Avellino e Benevento)»³⁴; pochi mesi dopo, la decisione di localizzare l'Alfa Sud a Pomigliano d'Arco, da un lato, indebolì Caserta, ma, dall'altro, rafforzò, più di Eboli, Foggia, destinazione sostenuta da Vincenzo Russo, democristiano e sottosegretario ai Lavori pubblici³⁵. Questi, intervenuto insieme ad altri parlamentari campani e pugliesi ad un convegno svoltosi presso la Camera di Commercio di Napoli agli inizi del 1970 ed organizzato allo scopo di evitare una contrapposizione tra le due regioni, che rischiava di danneggiare, come già capitato in passato, l'intero Mezzogiorno, dichiarò che Aeritalia andava insediata a Foggia «anche come contropartita all'insediamento dell'Alfa Sud» nel Napoletano; insieme a lui anche molti altri trasformarono l'incontro in un'occasione per affermare «piccole rivendicazioni municipalistiche», costringendo il cronista del tempo a concludere che il campanilismo costituiva «una delle più antiche e radicate jatture del Mezzogiorno e pensare di vederlo spazzato via al primo approccio di discorso unitario era pura utopia»³⁶.

Nel frattempo, Scarlato continuò a sostenere la candidatura di Eboli, partecipando con De Mita e D'Arezzo ad un incontro a Roma con Forlani e i ministri del Cipe³⁷, promuovendo interrogazioni parlamentari anche da parte di parlamentari salernitani di altri partiti³⁸, protestando attraverso il segretario provinciale del partito quando sulla stampa apparvero dichiarazioni di esponenti del Cipe le quali preannunciavano una decisione favorevole a Foggia. Per evitare di perdere consensi nei territori penalizzati dalla scelta, la decisione fu rinviata per la campagna elettorale del maggio 1972, la quale, nei territori interessati dalla vicenda dell'Aeritalia, rappresentò per i candidati un'ulteriore occasione per esaltare l'impegno profuso e rilanciare nell'elettorato la speranza di imminenti opportunità di occupazione e sviluppo; i risultati della competizione nella circoscrizione campana videro, come prevedibile, De Mita affermarsi come primo eletto tra i democristiani con 127.876 preferenze, mentre Sullo, intanto passato nella corrente di Andreotti, ebbe comunque una buona affermazione (116.513), così come Scarlato, il quale aumentò notevolmente i suoi voti di preferenza (113.407). La crescita elettorale di De Mita fu consentita anche dallo straordinario successo in provincia di Salerno, dove raccolse quasi quarantamila preferenze in più rispetto alla precedente competizione; inoltre, essendo passati a undici gli eletti, il leader irpino era riuscito a far eleggere un altro avellinese, ottenendo in tal modo un peso ancor maggiore in proporzione alle preferenze espresse da ciascuna provincia³⁹. Un dato particolare riguardò la "rossa" Eboli, dove la Dc tornò ad essere per la prima volta dopo il 1948 il partito più votato (36,8%), superando il Pci (30,1%), il quale, grazie prima alle lotte contadine della fine degli anni '40 e poi a quelle operaie negli anni '60 a difesa delle aziende tabacchicole ed agroalimentari a rischio di chiusura, aveva nella cittadina della Piana del Sele una delle più significative roccaforti della provincia⁴⁰; d'altronde, presso gli istituti tecnici ebolitani erano stati già avviati corsi di aeronautica e le aspettative ver-

so il promesso complesso industriale erano tali da giustificare un massiccio sostegno a favore di coloro i quali avevano prospettato tale opportunità.

Svolte le elezioni e formato un nuovo governo presieduto da Andreotti, l'esclusione di Scarlato, fino ad allora sottosegretario alle Partecipazioni statali, e la riconferma del foggiano Russo in qualità di sottosegretario ai Lavori pubblici, fecero pensare all'influenza esercitata da Aldo Moro a favore dei propri corregionali e, soprattutto, alla volontà, di De Mita di voler tutelare il compagno di corrente in quella fase delicata. Sta di fatto che il 22 settembre il Cipe rese pubblica la scelta di localizzare Aeritalia in provincia di Foggia e il collegato istituto per la ricerca in provincia di Napoli. Sia a Caserta, sia a Salerno le reazioni popolari furono di rabbia e delusione, in riferimento al tradimento della «speranza che le promesse elettorali avevano alimentato»⁴¹. Il comitato provinciale della Dc salernitana reagì immediatamente, prima minacciando le dimissioni dei sindaci della Piana del Sele, poi chiedendo un «insediamento compensativo» in sostituzione di quello mancato⁴². Già pochi giorni dopo, secondo una liturgia consueta della «repubblica dei partiti», una delegazione dei democristiani salernitani fu ricevuta a Roma dal segretario Forlani e dal ministro alle Partecipazioni statali Ferrari Aggradi, consentendo così ai quotidiani amici di poter riprendere ad annunciare l'impegno della Dc a localizzare nella Piana del Sele industrie statali «capaci di promuovere il decollo dell'economia salernitana»⁴³.

A differenza della precedente esperienza, nell'occasione i democristiani salernitani preferirono operare senza eccessiva pubblicità, come testimonia per alcuni mesi la graduale diminuzione di riflessi sulla stampa; ma, quando il 12 maggio 1973 pervennero due telegrammi da Roma a comunicare la decisione del Comitato dei ministri per la contrattazione programmata di insediare nella Piana del Sele uno «stabilimento Fiat per produzione autovetture con investimento oltre ottanta miliardi prevista produzione cinquecento vetture giornaliere et impiego oltre tremila unità lavorative»⁴⁴, ruppero gli indugi, rispondendo pubblicamente alle accuse subite nei mesi precedenti ed esibendo fieramente la loro capacità di mantenere gli impegni⁴⁵. In realtà, la decisione assunta dal Comitato, per divenire efficace, richiedeva la ratifica del Cipe; e se, come poi avverrà, i ministri nel frattempo fossero cambiati, essi non sarebbero stati vincolati da tale indicazione. Ma, nei giorni immediatamente successivi, dopo le delusioni del passato, prevalse il desiderio di pensare in positivo e, insieme ai democristiani, furono in tanti a rivendicare la paternità di quella che fu da tutti ritenuta un'importante conquista: i socialisti enfatizzarono l'apporto del loro senatore, l'ebolitano Mario Vignola; i socialdemocratici controbatterono polemicamente esaltando, viceversa, «l'azione determinante» del «loro» compagno Mauro Ferri, ministro per l'industria⁴⁶; d'altra parte, il Pci e i sindacati contestarono il «tono elettorale» della Dc, la quale presentava il fatto come «risultato dei suoi accordi di vertice», ignorando il contri-

buto delle lotte operaie e dimenticando come fosse stato decisivo l'impegno strappato precedentemente ad Agnelli dal Consiglio operaio della Fiat «di fare investimenti nel Mezzogiorno per l'occupazione di 25.000 lavoratori»⁴⁷. Ma l'apoteosi delle celebrazioni giunse pochi giorni dopo, quando fu annunciato l'arrivo ad Eboli di Flaminio Piccoli, «una delle figure più rappresentative del Parlamento Italiano per capacità e per serio impegno politico», il quale tanta parte aveva avuto nella «localizzazione del complesso industriale Fiat»⁴⁸; svoltasi il 21 maggio presso il principale cinema cittadino, la manifestazione concluse, secondo ricostruzioni critiche nei confronti della Dc, «un *battage* pubblicitario rozzamente condotto»⁴⁹. A tale iniziativa provò a rispondere il Pci salernitano attraverso alcuni convegni, durante i quali fu disapprovato l'eccessivo entusiasmo di chi puntava esclusivamente sull'industria e considerava risolutivo l'insediamento della Fiat; inoltre, furono esaminati una serie di problemi, tra i quali quello «del rispetto delle leggi sul collocamento e del controllo democratico dell'istruzione professionale e delle assunzioni», nonché quello «della programmazione democratica degli insediamenti»⁵⁰, senza tuttavia riuscire a conquistare l'attenzione dell'opinione pubblica.

A testimonianza di come la questione si ritenesse conclusa, a fine estate fu comunicato l'inizio dei corsi professionali organizzati dalla Regione per preparare «giovani meccanici d'auto e montatori riparatori di apparecchiature elettroniche», i quali, secondo un quotidiano vicino alla Dc, avrebbero dovuto trovare nell'insediamento della Fiat «uno sbocco niente affatto aleatorio»⁵¹; ma, pochi mesi dopo, nel pieno della crisi petrolifera, iniziò a circolare la voce secondo cui i dirigenti della Fiat erano sul punto di sospendere gli investimenti programmati, tra i quali anche quello di Eboli. Preoccupato della sfiducia che si stava diffondendo, già agli inizi di ottobre Scarlato sollecitò un incontro con Donat Cattin, ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno, durante il quale fu ribadito l'impegno del governo affinché il complesso industriale della Fiat ad Eboli sorgesse in tempi brevi⁵². Tuttavia, il perdurare della crisi confermò le voci trapelate e nel febbraio successivo Scarlato richiese un ulteriore incontro, in occasione del quale Donat Cattin assicurò nuovamente il politico salernitano, dichiarando che «il piano Fiat, pur con i condizionamenti derivanti dalla grave crisi energetica in atto», era considerato «tra le cose da realizzarsi a breve termine», anche se, in considerazione delle nuove esigenze che inducevano ad incentivare il trasporto pubblico, l'impianto non avrebbe più prodotto autoveicoli, ma autobus, mantenendo tuttavia inalterati «i livelli occupazionali del previsto insediamento»⁵³. Pochi giorni dopo, la notizia che la Fiat aveva presentato domanda di autorizzazione al ministero per la realizzazione dell'impianto sembrò dissipare ogni dubbio e, anche se la localizzazione non fu formalizzata, tutti ritennero che ciò comportasse un'implicita conferma della precedente opzione; a rafforzare ancor più tale interpretazione, i democristiani di Eboli ritennero di sot-

tolineare la notizia attraverso un nuovo manifesto dai toni roboanti, nel quale si ribadiva che la Dc manteneva i suoi impegni e si ringraziava la deputazione regionale e nazionale democristiana della provincia di Salerno, in particolare Scarlato, il quale, «con la sua costante azione», aveva consentito l'industrializzazione della zona⁵⁴. Tuttavia, solo una settimana dopo, il passaggio dal IV al V governo Rumor presentò delle novità destinate ad incidere non poco sulle vicende di Eboli: Scarlato, il quale intanto era tornato ad occupare la carica sottosegretario ai Lavori pubblici, fu nuovamente escluso dalla compagine ministeriale, ancora una volta alla vigilia di importanti decisioni, mentre De Mita, il quale durante sia le prime, sia le seconde “celebrazioni” ebolitane era stato relegato ai margini, fu confermato ministro dell'Industria e il socialista Giacomo Mancini fu nominato ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno. Secondo ricostruzioni posteriori, a partire da tale nuovo assetto l'avellinese De Mita e il cosentino Mancini strinsero accordi per uno scambio di favori indirizzati ai territori dei rispettivi collegi elettorali⁵⁵; sta di fatto che il Cipe, del quale entrambi erano membri autorevoli, il 5 aprile successivo deliberò un finanziamento rilevante per l'avvio dei lavori relativi al V Polo siderurgico di Gioia Tauro e il 3 maggio assunse la decisione di localizzare il complesso della Fiat a Grottaminarda, in provincia di Avellino.

Appena appresa la notizia, numerosi ebolitani si riunirono nella piazza principale, ma, complice anche la pioggia battente, inizialmente non diedero vita a manifestazioni clamorose. L'indomani alcuni iniziarono a danneggiare il palco allestito in piazza per i comizi previsti per il referendum sul divorzio della settimana successiva, ricavandone i primi materiali utili ad ostruire le vie d'ingresso alla cittadina, mentre altri si recarono in municipio, dove il sindaco democristiano Isaia Bonavoglia, sostenuto dal comitato provinciale della Dc, condivise fin dall'inizio i motivi del malcontento, probabilmente incitando a fare qualcosa, di certo preannunciando le dimissioni dei consiglieri democristiani e il boicottaggio della campagna referendaria in corso; intanto, da alcune auto i megafoni iniziarono ad invitare tutti alla mobilitazione, altre persone si riversarono in strada e le attività commerciali chiusero i battenti dei propri esercizi⁵⁶. Fin dai primi momenti, sia per gli amministratori pubblici sia per i cittadini, l'obiettivo della protesta fu De Mita, ritenuto autore di una vendetta nei confronti di Scarlato, la quale, indirettamente, aveva colpito Eboli; secondo le dichiarazioni di un sacerdote, le quali sintetizzavano bene il sentire comune, la popolazione ebolitana riteneva ingiusto sopportare «il colpo di mano d'un ras, Ciriaco De Mita, contro l'ex sottosegretario Scarlato»⁵⁷: ciò spiega perché l'iniziativa fu assunta da un comitato spontaneo, il quale rifiutò qualsiasi caratterizzazione partitica, in accesa polemica con un sistema ritenuto responsabile di scaricare sui più deboli i costi della lotta per il potere⁵⁸. Nel secondo giorno di protesta le manifestazioni assunsero una dimensione di maggior rilievo, grazie anche all'arrivo di molti dimostranti dai centri vicini, i quali si senti-

vano analogamente penalizzati, in particolare innalzando barricate lungo le principali arterie di comunicazione, sull'autostrada e sulla linea ferroviaria. I dimostranti si organizzarono per i turni, che effettuavano anche di notte; presso le attività commerciali, che restavano aperte solo per due ore ogni mattina, iniziarono a scarseggiare i prodotti; numerosi camionisti siciliani che trasportavano agrumi iniziarono a mostrarsi insofferenti per il timore di veder deperito il proprio carico; addirittura i frati di un convento accorsero per assistere le tante persone rimaste bloccate, mentre le forze dell'ordine controllavano senza intervenire, memori della tragica conclusione della protesta avvenuta solo qualche anno prima a Battipaglia⁵⁹.

Il 6 maggio Eboli conquistò le prime pagine dei principali quotidiani, ma i loro titoli (*Blocchi ferroviari e stradali per protesta nel Salernitano*, «Il Tempo»; *Tensione e proteste nella Piana del Sele*, «L'Unità»; *Dimostranti interrompono i collegamenti con il Sud*, «Corriere della Sera»; *Non si farà la fabbrica e 37 comuni insorgono*, «Stampa sera»; *La rabbia è scoppiata ad Eboli*, «Roma sera»; *Salerno isolata per protesta*, «Paese Sera») sottolinearono l'avvenimento senza collegarlo adeguatamente alla sua causa; solo nei giorni successivi gli inviati dei grandi quotidiani approfondirono l'accaduto, lasciando emergere il tema della «faida interna» alla Dc meridionale ed evidenziando le contrastanti prese di posizione di De Mita e Mancini da una parte, i quali difesero la decisione assunta in nome del riequilibrio delle aree interne, e Francesco Compagna dall'altra, il quale, in qualità di ex sottosegretario agli Interventi straordinari per il Mezzogiorno, testimoniò l'impegno assunto a suo tempo da Donat Cattin, giustificando in tal modo il malcontento popolare e criticando apertamente la decisione del Cipe⁶⁰. Qualche giorno dopo anche Giuseppe Galasso intervenne con un suo articolo per rimarcare in negativo il carattere della «lotta politica nel Mezzogiorno (ma solo in esso?) e nella Dc (solo in essa?)»⁶¹, individuato come elemento scatenante della protesta popolare di Eboli.

Ad eccezione di pochi episodi, come l'incendio di un vagone di un treno fermo alla stazione⁶², la protesta fu pacifica, anche in occasione dello sciopero provinciale dell'8 maggio, quando ad Eboli si radunarono oltre ventimila persone, con folte delegazioni di operai giunte da diverse zone della Campania. Già dal giorno prima, era giunta la notizia di un impegno del governo a considerare l'insediamento della Fiat a Grottaminarda “non sostitutivo” rispetto a quello promesso ad Eboli, ma gran parte dei dimostranti non intendeva ancora sospendere i blocchi, pretendendo garanzie certe invece che semplici dichiarazioni; fu decisivo l'intervento del segretario nazionale della Flm, Enzo Mattina, il quale dichiarò, nel corso di un comizio improvvisato, che un milione e mezzo di metalmeccanici italiani era pronto a scendere in piazza nel caso la promessa si fosse rivelata ancora una volta falsa⁶³. Subito dopo le barricate furono rimosse e il traffico poté riprendere: fu l'ultimo atto di quelle che con particolare enfasi furono definite le “quattro giornate di Eboli”.

3. Alla fine vinsero quasi tutti. De Mita riuscì a portare la Fiat in Irpinia, nonostante la decisione comportasse maggiori oneri di impianto e di esercizio, trovandosi Grottaminarda a 400 metri di altitudine, distante dai depositi di carburante e dalla rete ferroviaria⁶⁴; nelle elezioni politiche successive, i suoi voti di preferenza continuarono ad aumentare, anche in provincia di Salerno e fin da quelle del 1976 immediatamente successive ai fatti di Eboli, costituendo uno degli elementi favorevoli alla conquista della segreteria nazionale e della presidenza del consiglio negli anni '80. Il governo in un primo tempo assunse un atteggiamento intransigente e il Presidente del Consiglio Rumor addirittura giunse a dichiarare che lo Stato non poteva trattare con i rivoltosi, «nel caso di Eboli come in quello di Sossi»⁶⁵, il magistrato in quei giorni tenuto prigioniero dalle Brigate Rosse; ma, pochi giorni dopo, il ministro Mancini si impegnò a localizzare nuove industrie ad Eboli e già il 10 maggio il Consiglio dei ministri approvò «un programma urgente di interventi per 105 miliardi destinati ad opere civili e sociali» a favore della Piana del Sele⁶⁶ mentre il 7 giugno successivo il Cipe deliberò l'insediamento ad Eboli della Sir (Società Italiana Resine) di Rovelli, un'azienda che avrebbe dovuto garantire investimenti per 131 miliardi e un numero di occupati per «oltre 3 mila 200 unità»⁶⁷. Come in tutte le altre proteste meridionali, anche ad Eboli inizialmente il Pci si tenne in disparte, considerando la vicenda un affare interno alla Dc; poi tra i comunisti ebolitani ci fu una spaccatura, perché molti ritenevano che non si poteva restare fuori quando «l'ottanta per cento della popolazione» era impegnato nella «lotta»⁶⁸, e, soprattutto in occasione dello sciopero conclusivo, furono tante le bandiere rosse a sventolare alla testa del corteo. L'intervento del Pci e dei sindacati fu enfatizzato dalle dichiarazioni dei loro dirigenti, i quali lo presentarono come decisivo nell'aver evitato, come molti temevano, una «seconda Battipaglia»; viceversa, garantendo che, per la prima volta nel Mezzogiorno di quegli anni, «i moti si svolgessero in modo al contempo responsabile e politicamente efficace», il Pci si trasformò in un «prezioso alleato» per la Dc⁶⁹, sicché diventò sempre più difficile continuare ad escluderlo da quei processi decisionali ai quali chiedeva pressantemente di partecipare.

A perdere furono soprattutto gli ebolitani. Nonostante i reiterati appelli, dopo poco fu chiaro a tutti che la Sir non avrebbe mai rispettato i patti e che l'industrializzazione della Piana del Sele non sarebbe avvenuta⁷⁰; nel 1980 fu chiesto un nuovo «investimento sostitutivo», ma i desiderati impianti dell'Alfa-Nissan furono localizzati a Pratola Serre, ancora una volta in provincia di Avellino⁷¹. Insieme a loro uscì sconfitto anche Scarlato, a carico del quale, in seguito ad una dichiarazione rilasciata da De Mita nei giorni successivi ai fatti di Eboli⁷², fu addirittura avviata una procedura giudiziaria per accertare le sue responsabilità in merito ai disordini avvenuti; man mano fu relegato ai margini del partito, fin quando nel 1983 decise di non ripresentare la candidatura al Parlamento, sancendo in tal modo la «condan-

na della Dc salernitana», incapace, a differenza di quella irpina, di saldarsi intorno ad un leader per provare ad imporsi a livello nazionale⁷³.

Ad Eboli nel 1974 fu anche evidente il fallimento verso cui erano avviati la “politica di piano”, nata grazie a delicati equilibri politici e laboriose costruzioni giuridiche, e strumenti come il Cipe e la “contrattazione programmata”, i quali ad essa erano collegati⁷⁴. Dopo tanto parlare ed alcune decisioni comunque assunte, le procedure che regolavano i comportamenti pubblici continuarono ad oscillare «fra garantismo formalistico e discrezionalità derogatoria»⁷⁵, consentendo non ad assemblee elettive, ma ad un’articolazione dell’esecutivo che funzionava «come supremo organo di ratifica delle decisioni prese in sede di trattativa tra singoli ministeri (o ministri) e gruppi di interesse», non di «programmare la contrattazione, ma di contrattare la programmazione»⁷⁶.

Contestualmente il meridionalismo andò incontro ad una crisi sempre più profonda. All’indomani della protesta di Eboli, ed in riferimento ad essa, Francesco Compagna aveva lanciato l’allarme riguardo al «grave pregiudizio» che si rischiava di arrecare alla «residua credibilità della contrattazione programmata e in generale della politica meridionalista» se la «distribuzione delle localizzazioni industriali nel Mezzogiorno» fosse stata ancora influenzata dalla «geografia del potere», sicché aveva invitato a «vigilare contro le degenerazioni» derivanti «alla politica meridionalista da un certo meridionalismo di potere»⁷⁷, ossia da coloro i quali nascondevano furbescamente i propri interessi particolaristici sotto la maschera di pur apprezzabili modelli di sviluppo e programmi di intervento a favore del Sud. Da coloro i quali, impegnati in giochi di palazzo, trasformavano una lunga e nobile tradizione di pensiero in montagne di carta ormai inservibili. Tuttavia, prevalsero le strategie di «clientelismo di massa» basate sull’«allocazione di risorse relativamente divisibili a individui, gruppi e comunità locali»⁷⁸, il «ricorso sempre più massiccio a una legislazione economica costruita sulla sommatoria di interessi più diversi»⁷⁹, le «pressioni dei politici meridionali impegnati a consolidare le proprie basi locali di consenso e di potere»⁸⁰, con conseguenze sempre più drammatiche sul debito pubblico. Tali dinamiche contribuirono in misura determinante a diffondere nella coscienza collettiva degli italiani un antimeridionalismo fondato sulla «critica dello Stato unitario, dei costi collettivi che implica[va], delle forme e forze politiche attraverso cui questa operazione di drenaggio e distribuzione delle risorse si realizza[va]»⁸¹.

Note

¹ A. Silj, *Malpaese. Criminalità, corruzione e politica nell'Italia della Prima Repubblica 1943-1994*, Donzelli, Roma 1994, pp. 86-7.

² S. Crainz, *La «stagione dei movimenti»: quando i conti non tornano*, in «Meridiana», nn. 38-39, 2000, p. 128.

³ A. Collidà, *L'intervento straordinario: una politica per il trasformismo*, in «Problemi del Socialismo», n. 44, 1970, p. 100.

⁴ *Ivi*, p. 121.

⁵ M. Rossi Doria, *Dopo i fatti di Battipaglia*, in *Scritti sul Mezzogiorno*, Einaudi, Torino 1982, p. 7.

⁶ *Editoriale*, in «Nord e Sud», n. 174, giugno 1974, p. 5.

⁷ *Ivi*, p. 6.

⁸ G. Galasso, *Mezzogiorno e modernizzazione*, in *La crisi italiana*, a cura di L. Graziano e S. Tarrow, vol. primo *Formazione del regime repubblicano e società civile*, Einaudi, Torino 1979, p. 337.

⁹ *Ivi*, p. 341.

¹⁰ L. Paggi, *Prefazione*, in F. De Felice, *La questione della nazione repubblicana*, Laterza, Roma-Bari 1999, p. VI.

¹¹ P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino 2006 (1989¹), pp. 462.

¹² *Ivi*, p. 464.

¹³ Il giudizio è di Giovanni Russo, espresso nel 1971 nel corso di una polemica con Gerardo Chiaromonte, riportato in G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli, Roma 2003, p. 478; cfr., inoltre, *ivi*, pp. 146-7, riguardo alla svolta del Pci «in direzione del consociativismo» fin dal dibattito successivo ai fatti dell'Aquila, «il tutto negli anni di più forte tensione e conflitto sociale».

¹⁴ *Ivi*, p. 477. Cfr., altresì, G. Crainz, *Il paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Donzelli, Roma 2012, p. 14, dove si ribadisce come nell'occasione «la “democrazia dei partiti” si rivelò incapace di intercettare e orientare quelle ansie e quelle tumultuose domande della società».

¹⁵ P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi* cit., p. 465.

¹⁶ Come, ad esempio, Lotta Continua a Reggio Calabria; cfr. S. Crainz, *La «stagione dei movimenti»* cit., p. 128. Riguardo a Lotta Continua e la sua lettura delle lotte meridionali di Avola, Battipaglia e Reggio Calabria come espressioni della “violenza di massa”, di «matrice popolare e ribellistica», cfr. G. De Luna, *Le ragioni di un decennio. 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Feltrinelli, Milano 2009, pp. 106-9.

¹⁷ S. Lupo, *Partito e antipartito. Una storia politica della prima Repubblica (1946-78)*, Donzelli, Roma 2004, p. 223.

¹⁸ P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi* cit., p. 463.

¹⁹ P. Farneti, *I partiti politici e il sistema di potere*, in *L'Italia contemporanea 1945-1975*, a cura di V. Castronovo, Einaudi, Torino 1976, p. 90.

²⁰ S. Crainz, *La «stagione dei movimenti»* cit., p. 144.

²¹ S. Lupo, *Partito e antipartito* cit., p. 224.

²² L. Masella, *Antifascismo e anticomunismo nel Mezzogiorno repubblicano*, in *Culture, nuove soggetti, identità*, a cura di F. Lussana e G. Marramao, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, p. 490.

²³ Biblioteca Provinciale di Salerno, fondo Comitato Provinciale di Salerno della Democrazia Cristiana (d'ora in poi BPS, CPS-DC], b. 271, telegramma di Manente Comunale, segretario del comitato provinciale di Salerno della Dc, al segretario nazionale della Dc, al Presidente del Consiglio, al Ministro del Bilancio e al sottosegretario alle Partecipazioni statali, 24 ottobre 1969.

²⁴ *Malfatti annuncia al Senato la creazione dell'Aeritalia*, in «Il Tempo», 24 ottobre 1969.

²⁵ *Ivi*, copia della delibera del Comune di Eboli in cui si chiede che il «nuovo stabilimento di costruzioni aeronautiche sia localizzato nella Piana del Sele», 17 novembre 1969.

²⁶ Cfr., a titolo esemplificativo, *Un voto del Consiglio provinciale per lo stabilimento aeronautico*, in «Roma», 15 novembre 1969; *Convocata la direzione dc di Salerno*, in «Il Popolo», 16 novembre 1969; *Mobilitate le forze vive della provincia in un'ora decisiva per lo sviluppo economico*, in «Il Popolo», 16 novembre 1969.

²⁷ A. Musi, *Potere e società a Salerno/2. Da Menna al 20 giugno*, in «La Voce della Campania», a. V, 10 aprile 1977, pp. 52-3. Cfr., altresì, S. Minolfi, R. Vigilante, *Il ceto politico locale in Campania in età repubblicana*, in «Italia Contemporanea», n. 167, giugno 1987, pp. 100-1; C. Pinto, *Partiti e poteri. Il sistema politico a Salerno negli anni ottanta*, Edizioni del Paguro, Mercato S. Severino 2003, pp. 48-9.

²⁸ F. Fichera, *Le scelte di politica economica della D.C. dal 1970 ad oggi*, in G. Di Marino, R. Di Blasi, F. Fichera, *La Democrazia Cristiana nel Salernitano*, Laveglia, Salerno 1975, p. 107.

²⁹ I risultati sono tratti da *Cronaca di Salerno. I risultati definitivi per la Camera*, in «Il Mattino», 23 maggio 1968, mentre le percentuali sono frutto di una mia elaborazione.

³⁰ *Tutti vogliono l'Aeritalia*, in «Roma», 21 novembre 1969.

³¹ *Viva attesa nelle Puglie per la sede Aeritalia*, in «Il Popolo», 20 novembre 1969. Considerazioni analoghe sono svolte da Scarlato in un suo articolo (*Perché l'Aeritalia nella piana del Sele*, in «Roma», 24 febbraio 1970), nel quale, tuttavia, gli argomenti adottati risultano univocamente funzionali a sostenere le ragioni di Eboli, sottolineando «l'esistenza di valide infrastrutture [...], la disponibilità abbondante di manodopera, facilmente addestrabile, le favorevoli condizioni ambientale», nonché un «numero dei disoccupati di almeno il doppio superiore a quello rilevabile nelle province di Caserta e Foggia».

³² P. Allum, *La Campania: politica e potere (1945-1975)*, in *Storia della Campania*, a cura di F. Barbagallo, vol. II, Guida, Napoli 1978, pp. 537-557; dello stesso Autore, cfr. anche *Il potere a Napoli. Fine di un lungo dopoguerra*, L'Anora del Mediterraneo, Napoli, 2001 (che aggiorna il suo *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Einaudi, Torino 1975), in riferimento ai rapporti conflittuali tra Gava e De Mita agli inizi degli anni '70 (p. 16) ed all'alleanza stretta agli inizi degli anni '80, che spiana la strada del politico irpino verso la segreteria nazionale del partito (p. 103). Cfr., inoltre, S. Minolfi, R. Vigilante, *Il ceto politico locale in Campania* cit., p. 97.

³³ Secondo la rivista fiorentina espressione della «Corrente di base», all'epoca sia Gava, sia Bosco erano legati ad «un ben individuato gruppo di potere» ed avevano «bisogno di gruppi economici cui aggrapparsi»; cfr. G. Vuolo, *Dove atterrerà l'Aeritalia*, in «Politica», 2 agosto 1970.

³⁴ G. Vuolo, *Atterraggio nella Piana del Sele*, in «Politica», 20-28 marzo 1971. A tale «scambio» si farà riferimento successivamente anche in *Aeritalia: adesso o mai più*, in «La Gazzetta di Salerno», 1 giugno 1972.

³⁵ *Se l'Aeritalia sorgerà in Puglia Foggia ne reclamerà la sede*, in «Roma», 21 novembre 1969.

³⁶ *La rivalità campanilistica pregiudica il "discorso" tra Campania e Puglia*, in «Roma», 15 febbraio 1970.

³⁷ *Si riparla dell'Aeritalia*, in «Il Mattino», 2 novembre 1971.

³⁸ *Si chiede nella Piana del Sele l'insediamento dell'Aeritalia*, in «Il Tempo», 16 novembre 1971.

³⁹ Dati tratti da *Cronaca di Salerno. I salernitani eletti alla Camera*, in «Il Mattino», 10 maggio 1972.

⁴⁰ G. Gribaudi, *A Eboli. Il mondo meridionale in cent'anni di trasformazioni*, Marsilio, Venezia 1990, p. 286; G. Fresolone, *I paradossi del sogno svelato. Lotte contadine, riforma agraria e deindustrializzazione nella Piana del Sele tra il 1945 e il 1958*, Edizioni del Paguro, Mercato S. Severino 2004, pp. 136-40.

⁴¹ *Una interrogazione al Presidente dell'A.P. per il mancato insediamento dell'Aeritalia*, in «Roma», 27 settembre 1972.

⁴² *Non sarà accettato passivamente il "dirottamento" dell'Aeritalia*, in «Il Tempo», 27 settembre 1972.

⁴³ *Delegazione dc salernitana da Piccoli e Ferrari Aggradi*, in «Il Tempo», 30 settembre 1972.

⁴⁴ BPS, CPS-DC, b. 229, telegramma di Mario Valiante, sottosegretario ai Trasporti, al segretario del comitato provinciale di Salerno della Dc, 12 maggio 1973, in cui si sottolinea anche come la decisione «tanto attesa nostra popolazione» giunga a seguito della «mia costante tenace azione» e dell'«impegno già da tempo assunto on. Taviani di sostenere nostre ragioni»; il riferimento al suo capocorrente da parte del deputato salernitano Valiante appare come un'implicita critica all'azione svolta nel passato dai «basisti». L'altro telegramma, più stringato ma dall'identico contenuto, fu inviato dal segretario nazionale Forlani.

⁴⁵ L. Pignataro, *Le «cinque giornate di Eboli»*, in «Rassegna Storica Salernitana», n.s., a. III, n. 5, giugno 1986, p. 115.

- ⁴⁶ BPS, CPS-DC, b. 229, copia del manifesto «a cura della sezione del Psdi di Eboli», s.d. (ma da riferire ai primi giorni dopo il 12 maggio 1973).
- ⁴⁷ *Ivi*, copia del manifesto a firma «La Federazione Comunista Salernitana», intitolato «L'insediamento Fiat vittoria dei lavoratori», 15 maggio 1973; di analogo contenuto il manifesto della Federazione Lavoratori Metalmeccanici e firmato anche da Cgil, Cisl e Uil, dal titolo «Questa conquista non è la loro!!!», s.d.
- ⁴⁸ *Ivi*, copia del manifesto a firma della Sezione democristiana di Eboli, intitolato «Perché l'on. Piccoli ad Eboli», 21 maggio 1973.
- ⁴⁹ L. Pignataro, *Le «cinque giornate di Eboli»* cit., p. 115.
- ⁵⁰ F. Fichera, *Al convegno di Roccadaspide due risposte da meditare*, in «L'Unità», 24 giugno 1973. Un altro convegno sul tema, organizzato ancora dal Pci, in cui si ribadirono contenuti analoghi, si tenne ad Eboli il 7 luglio dello stesso anno.
- ⁵¹ *Da ottobre corsi professionali per il nuovo complesso Fiat*, in «Il Mattino», 31 agosto 1973.
- ⁵² *Si attende per Eboli il decollo economico*, in «Il Mattino», 21 ottobre 1973.
- ⁵³ BPS, CPS-DC, b. 229, comunicato stampa del Comitato provinciale della Dc di Salerno, 28 febbraio 1974.
- ⁵⁴ *Ivi*, copia del manifesto a firma «La Segreteria della Dc di Eboli», intitolato «Nella Piana del Sele la Fiat costruirà autotelai per autobus ed occuperà 3500 lavoratori», 6 marzo 1974.
- ⁵⁵ P. Nonno, *Chi ha tradito Eboli?*, in «Panorama», 10 maggio 1974, p. 60; ulteriore obiettivo dell'accordo sarebbe stato per De Mita di ridimensionare il suo compagno di corrente Scarlato e per Mancini contrastare Vignola, sottosegretario alle Poste, ebolitano e socialista, ma «demartiniano», cioè appartenente ad una corrente avversaria.
- ⁵⁶ *Blocchi stradali a Eboli per la Fiat a Grottaminarda*, in «Il Mattino», 5 maggio 1974.
- ⁵⁷ *Eboli in rivolta, falò, barricate, perché si fa altrove una fabbrica*, in «La Stampa», 7 maggio 1974.
- ⁵⁸ Testimonia il carattere antipartitico della protesta anche l'episodio che coinvolse l'anarchico Pietro Valpreda, il quale, dovendosi recare a Catanzaro per un'udienza del processo che lo vedeva imputato per la strage di Piazza Fontana, rimase bloccato sull'autostrada nei pressi di una barricata; avvicinandosi ai dimostranti, fu riconosciuto e minacciato affinché si allontanasse, poiché avevano pensato fosse arrivato per unirsi a loro: «Qui non si fa politica», gli dissero, costringendolo ad andarsene senza poter dare spiegazioni. Cfr. *Il processo Valpreda si è fermato a Eboli*, in «Stampa sera», 6 maggio 1974.
- ⁵⁹ G. Giordano, *Eboli completamente isolata. Cominciano a mancare i viveri*, in «Il Mattino», 6 maggio 1974.
- ⁶⁰ A. Padellaro, *La rivolta di Eboli*, in «Corriere della Sera», 7 maggio 1974; Id., *Ad Eboli la logica delle clientele ha sopraffatto quella dell'economia*, in «Corriere della Sera», 10 maggio 1974; F. D'Agostino, *La guerra dei notabili*, in «Rinascita», a. 31, n. 20, 17 maggio 1974, p. 12.
- ⁶¹ G. Galasso, *La rivolta di Eboli e le faide politiche*, in «La Stampa», 9 maggio 1974.
- ⁶² *A Eboli cresce la tensione. C'è il timore di provocatori*, in «La Stampa», 8 maggio 1974.
- ⁶³ *Grande manifestazione unitaria attorno ai lavoratori di Eboli*, in «L'Unità», 9 maggio 1974.
- ⁶⁴ G. Macera, *Il Mezzogiorno unico perdente*, in «Il Tempo», 8 maggio 1974.
- ⁶⁵ P. Nonno, *Chi ha tradito Eboli?* art. cit., p. 60.
- ⁶⁶ *Programma urgente per Eboli opere sociali per 105 miliardi*, in «La Stampa», 11 maggio 1974.
- ⁶⁷ *Insedimenti nel Sud approvati dal Cipe*, in «Il Tempo», 8 giugno 1974.
- ⁶⁸ Testimonianza di un dirigente del Pci ebolitano, riportata in G. Gribaudi, *A Eboli* cit., p. 10.
- ⁶⁹ L. Graziano, *Clientelismo e sistema politico: il caso dell'Italia*, Franco Angeli, Milano 1979, p. 185.
- ⁷⁰ Nell'autunno del 1976, ad esempio, il Presidente del Consiglio Andreotti rispose ad un'interrogazione parlamentare comunicando che non era ancora possibile passare alla fase della realizzazione in quanto la Sir non si era premurata di completare la documentazione a corredo della richiesta. *Possibile che siano svaniti nel nulla gli insediamenti della Sir ad Eboli?*, in «Roma», 15 ottobre 1976. Cfr., inoltre, il dossier realizzato nel 1978 dal Circolo Informazione Politica «Francesco Cardillo», *Eboli, Perché?*, vol. II, in cui si ricostruisce la lunga vicenda, conservato in BPS, CPS-DC, b. 229.
- ⁷¹ G. Gribaudi, *A Eboli* cit., pp. 12-3.
- ⁷² *De Mita: la rivolta di Eboli fu organizzata da Scarlato*, in «Roma», 24 maggio 1974.
- ⁷³ C. Pinto, *Partiti e poteri* cit., p. 50.

⁷⁴ Sul bilancio già negativo a pochi anni dal loro varo, cfr. D. Serrani, *Il ministero del bilancio e della programmazione economica*, e E. D'Aniello, *Il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE)*, entrambi in «Rivista Trimestrale di Diritto Pubblico», n. 1, 1973.

⁷⁵ G. Amato, Le istituzioni per il governo dell'economia, in *La crisi italiana*, a cura di L. Graziano e S. Tarrow, vol. secondo *Sistema politico e istituzioni*, Einaudi, Torino 1979, p. 521.

⁷⁶ R. Romanelli, *Apparati statali, ceti burocratici e modo di governo*, in *L'Italia contemporanea 1945-1975*, a cura di V. Castronovo, cit., p. 185.

⁷⁷ Editoriale, in «Nord e Sud», n. 173, maggio 1974, pp. 5-6.

⁷⁸ S. Tarrow, *Aspetti della crisi italiana: note introduttive*, in *La crisi italiana*, a cura di L. Graziano e S. Tarrow, vol. primo *Formazione del regime repubblicano e società civile* cit., p. 22.

⁷⁹ L. Paggi, *La strategia liberale della seconda repubblica*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, III. *Partiti e organizzazioni di massa*, a cura di F. Malgeri e L. Paggi, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, p. 68.

⁸⁰ S. Cafiero, *Storia dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (1950-1993)*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2000, p. 65.

⁸¹ F. De Felice, *La crisi della nazione italiana*, in «Passato e Presente», 1995, n. 36, ora in Id., *La questione della nazione repubblicana* cit., p. 187.